

**AZIONE
CATTOLICA**

Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio



**PERCORSO DI FORMAZIONE PER GRUPPI
DI GIOVANI-ADULTI
“CRISI: DEBOLEZZA O GRAZIA?”**

PRIMO INCONTRO

Introduzione (Gabriel Pisarek)

La parola “crisi” deriva dalla parola greca krisis (scelta) e dal verbo krino (separare, distinguere, dividere ordinare e in senso più lato discernere, giudicare, valutare).

Umberto Galimberti definisce la crisi dal punto di vista della psicologia come un “momento della vita caratterizzato dalla rottura dell’equilibrio precedentemente acquisito e dalla necessita di trasformare gli schemi consueti di comportamento che si rivelano non più adeguati a far fronte alla situazione presente”.

La crisi può originarsi in relazione a vari campi della vita umana: spirituale, mentale, affettiva, corporale e sociale. Dipende dalla situazione che è stata all’origine della crisi stessa, dalla personalità del soggetto e dallo stato di disintegrazione della personalità dell’individuo. La crisi è una sopravvivenza estremamente individuale e ogni persona la sperimenta in modo personale e esclusivo. Come evento non sempre dobbiamo considerarla come un avvenimento negativo.

Certamente la crisi è sempre un fatto molto difficile ed esigente, ma è una sfida e spinge l’uomo verso un cambio, una modifica di direzione che egli può liberamente scegliere se intraprendere o meno.

La crisi rimanda dunque ad una possibilità di crescita del soggetto, ma anche al suo contrario: può essere grazia o debolezza.

La crisi può essere un momento opportuno per la crescita di una persona umana.

Può essere molto fruttuosa nel contesto della vocazione religiosa o sacerdotale. Sembra che ogni crisi, anche quando non si riferisce direttamente alla dimensione emozionale della persona umana, sia sempre crisi d’amore. La crisi che un essere umano deve affrontare è sempre anche un dono di Dio. È un dono prezioso perché, mentre si affronta la crisi, si guadagna la libertà di Dio, che purifica e converte. Questo spesso accade attraverso l’esperienza del dramma, e contiene diversi momenti critici. La crisi è un momento di fedeltà che spinge la vita di una persona in avanti. Una crisi, quando affrontata in senso positivo consentirà uno sviluppo spirituale interno.

Si può anche creare una nuova alleanza tra il Creatore e la creatura.

Non abbiate paura, diceva Giovanni Paolo II: non si deve avere paura della crisi, perché può produrre grandi e profondi frutti nella vita di ogni persona umana, indipendentemente dalla vocazione che compie, realizzando nella sua vita il disegno di Dio che è amore.

LA CRISI SI RACCONTA

Primo momento: 15 minuti per fare discernimento personale

- . Quale tipo di crisi ho sperimentato (spirituale, affettiva, lavorativa...)
.....
- Quando ho vissuto la crisi (una data, un periodo...) nella mia vita
.....
.....
- L’ho vissuta da solo...con chi...chi mi ha aiutato...persona...gruppo...comunità.....
.....
.....
- Il mio cammino di fede mi ha aiutato...oppure quali ostacoli da cui mi devo liberare.....
.....
.....
- Una foto...un momento da ricordare...grazie a...grazie perché.....
.....
.....
- Dove sono arrivato.....cosa sto vivendo oggi..
.....
.....

Scelgo cosa raccontare nella condivisione: qualche pensiero da offrire agli altri.

Posso restituire la mia esperienza in 2 modi.

Un racconto di ringraziamento. Riassumo in poche parole il vissuto e i miei motivi per ringraziare della mia esperienza.

Un racconto di attesa. Riassumo in poche parole il vissuto che mi sta interpellando, evidenzio difficoltà che sto attraversando, chiedo il dono della perseveranza e la preghiera degli altri.

I racconti per essere offerti devono essere essenziali e brevi. Provo a scrivere alcuni passaggi, poche righe, non di più.

Secondo momento: Mi racconto in un piccolo gruppo. Gli altri ascoltano e non interrompono. Si ascolta evitando di dare risposta alle difficoltà o alle fatiche: chi racconta cerca di evitare di riportare solo un lungo elenco di fatiche. Si ascolta nella fiducia che il Signore ci parla anche attraverso i fratelli nella comunità.

LA PAROLA ILLUMINA

Lettura della Parola: cosa dice la Parola alla mia vita (Gv 6,22-29.35.41-48.52-53.59-60.66-68)

“Il giorno dopo (che Gesù ebbe moltiplicato i pani e i pesci) la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato. Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!» Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafarnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Meditazione di don Mauro Ansaloni

Meditazione personale

LA VITA CAMBIA

Esercizi di laicità

Non vogliamo fermarci al racconto e all'ascolto. Individuiamo un piccolo cambiamento possibile che nasca dall'intreccio di Parola e vita per la nostra esistenza.

Esercizio: saper leggere la propria vita alla luce della Parola non è sempre un passo facile e scontato. Bisogna allenarsi.

SECONDO INCONTRO

AVVENTO "LA CRISI DI MARIA E GIUSEPPE"

CANTO

BRANO INIZIALE (GEN 18, 1-2.9-10A.12A)

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra. [...]

Gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". Riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". [...] Allora Sara rise dentro di sé.

Divisi in 2 gruppi. Egesi di don Paolo Valenti e don Mauro Ansaloni

MARIA

LETTURA: LC 1,26-38

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe.

La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te".

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.

Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio".

Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola".

E l'angelo si allontanò da lei.

IL TURBAMENTO DI MARIA

Maria, l'amata, un saluto impreveduto e un turbamento. Un annuncio intrecciato su poche, essenziali parole, e subito è colta da una vertigine, come quando si sale a quote che l'uomo non può sopportare, manca l'ossigeno. E' il turbamento di Maria: in un baleno intuisce che nulla sarebbe stato più come prima. Sino a quel momento Ella era, semplicemente, una fanciulla come tante, vergine promessa sposa di un uomo come tanti, Giuseppe della casa di Davide. Attendeva le nozze, e con esse Grazie e gioia certo, ma ora quelle parole le giungevano inaspettate: perché ricordarle quanto, in fondo, stava vivendo come ogni ragazza innamorata del suo promesso sposo, nella letizia dell'attesa del giorno delle nozze? Maria, figlia di Sion, per la fede trasmessa dai suoi genitori, per i salmi pregati ogni giorno, per la Torah ascoltata e meditata nel cuore, per la storia viva del suo popolo, sapeva che il Signore era con Lei; ma conosceva anche

l'invito profetico alla gioia che giaceva nel cuore di Israele: "Gioisci, Figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme". E forse era proprio l'eco di queste parole a turbarla. La gioia annunciata dal Profeta infatti, non era una gioia qualunque, era quella che sarebbe esplosa all'arrivo del Messia. L'angelo non aveva ancora detto nulla, ma quelle parole così dirette e schiette, illuminavano una realtà, la sua, e faceva tremare i polsi. «Rallégrati, piena di Grazia: il Signore è con te»: la Grazia di cui era ricolma e la gioia a cui era invitata ad abbandonarsi, erano dunque qualcosa di molto più grande di quel matrimonio e di quell'uomo a cui aveva deciso di donare la propria vita. Quel saluto doveva essere speciale, ed Ella lo sapeva; quella voce d'angelo recava il profumo del Cielo, e il Cielo non si muove se non per qualcosa di eccezionale, e tanto bastava per turbarla, e molto. Che c'entrava Lei, fanciulla di Nazaret, con la gioia per il Messia? Che senso aveva tutto questo? [...]

Si compia in me l'impossibile: nel grembo di Maria come nella nostra vita. La verginità di Maria è il guscio voluto ed eletto da Dio a dimora del miracolo, del Cielo che si racchiude in un respiro ed una carne di bimbo. La

verginità è il sigillo all'impossibilità di Maria ad avere un figlio; in noi, peccatori, è sterilità, ovvero debolezza, impossibilità ad accogliere un seme e a dar frutto, incapacità di amare. Per questo, la vita che oggi abbiamo tra le mani, con i suoi problemi, con le sue ansie, con le sofferenze, è il luogo dove l'annuncio dell'angelo, dopo duemila anni, è ridetto, la buona notizia di un evento imprevedibile. Che cosa vi è di impossibile nella nostra vita? Accettare il marito, la moglie, i genitori, la suocera? Accogliere una nuova vita? Il lavoro? La malattia? La precarietà economica? Noi stessi? Guardiamoci dentro e scopriamo dov'è che il sasso dell'impotenza ci preme sul cuore sino a farlo sanguinare ferito. E' proprio lì, al fondo del dolore e della frustrazione che plana oggi l'annuncio dell'angelo per deporvi il seme dell'impossibile già reso possibile. Vi sarà poi un tempo di gestazione e maturazione sino al frutto maturo, ma oggi, ora, già cambia la nostra vita, nelle parole dell'angelo il Signore stesso viene a prendere dimora dentro di noi, a sciogliere le catene, a riconciliarci, a perdonarci, a farci liberi d'amare e di donarci.

GIUSEPPE

LETTURA MT 1,18-24

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

“Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi.” Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

LA CRISI DI GIUSEPPE

“Giuseppe, suo sposo, poiché era uomo giusto”, uomo giusto: non ha la nostra connotazione di persona moralmente integra, giusto è la persona fedele, osservante della legge e di tutte le prescrizioni di Mosè. Ebbene, il fatto di essere giusto costringeva Giuseppe a denunciare la moglie come adultera, e farla lapidare. “E non voleva accusarla pubblicamente”, quindi Giuseppe entra in crisi tra l'osservanza della legge e un sentimento, se non d'amore, di misericordia. “Pensò di ripudiarla in segreto”. Il ripudio era molto semplice a quell'epoca, si poteva ripudiare la moglie anche per una pietanza bruciata, bastava scrivere su un foglio di carta “tu non sei più mia moglie”, e la donna veniva cacciata via. Quindi Giuseppe non vuole denunciarla, non vuole far uccidere la propria sposa, però neanche la può tenere.

Allora pensa di ripudiarla in segreto. Ma basta che il fronte della legge venga leggermente incrinato dall'amore che lo Spirito entra e interviene. Infatti, “mentre stava considerando queste cose, ecco, in sogno ...”. Perché in sogno? Nel mondo ebraico – e Matteo scrive per una comunità di giudei – si evita il contatto diretto tra Dio e gli uomini, allora Dio interviene in sogno.

Nel Libro dei Numeri si legge “Se ci sarà un vostro profeta, io Jahvè in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui”. Quindi il sogno è la maniera che Dio ha per comunicare con gli uomini. “Gli apparve in sogno un angelo del Signore”. Angelo del Signore non si intende un angelo inviato dal Signore, ma quando Dio interviene con gli uomini, viene raffigurato attraverso questo angelo del Signore, che è Dio stesso.

C'era una distanza tra Dio e gli uomini, c'era una lontananza, e nel mondo ebraico non si permetteva che Dio si avvicinasse agli uomini. Quando lo faceva si usava questa formula “angelo de Signore”, ma è Dio stesso. L'angelo del Signore interviene tre volte in questo vangelo sempre in funzione della vita, perché Dio è il Dio amante della vita. Interviene qui per annunciare la vita di Gesù a Giuseppe; poi interverrà per difenderla dalle trame assassine del re Erode e infine al momento della risurrezione, per confermare che la vita, quando proviene da Dio, è capace di superare la morte. E questa è la prima volta.

Meditazione personale

CANTO FINALE

TERZO INCONTRO

La crisi nel rapporto con il prossimo:

“L’ALTRO COME FRATELLO O COME STRANIERO?”

Introduzione

Come definire l’altro? Il differente? Il diverso? Colui che ha tradizioni, pensieri diversi dai nostri? Se pensiamo a chi è l’altro si affollano alla nostra mente tante immagini: lo straniero inteso come colui che non è del nostro paese, colui che ha una fede diversa da quella che professiamo noi, chi ha ideali diversi dai nostri. Ma questa potrebbe essere una soluzione troppo semplicistica.

Il vangelo quando parla dell’altro in realtà lo chiama sempre “prossimo”: “Amerai il prossimo tuo come te stesso” Mt 22,39.

Questo sta ad indicare un senso di vicinanza, di prossimità non solo geografica ma umana e lo dobbiamo amare addirittura come noi stessi evidenziando in modo inequivocabile che non è noi. Ma diverso.

L’altro è colui con cui dobbiamo inevitabilmente confrontarci nel corso della nostra esistenza, colui che ci mette in qualche modo in discussione proprio perché è diverso, differente da noi.

Ci mette in crisi quando è qualcuno con cui dobbiamo competere, qualcuno con cui volenti o nolenti dobbiamo relazionarci e magari non abbiamo nessuna voglia di farlo, qualcuno che mette in evidenza i nostri limiti e le nostre debolezze e ci dà invece gioia quando si presenta come qualcuno che amiamo e che ci dà speranza.

Delle volte magari ne subiamo l’invasione ma sempre e comunque riconosciamo che non è uguale a noi. E qualche volta risulta essere una piacevole scoperta.

E poi abbiamo un Altro ancora con cui metterci a confronto, un’Altro con la A maiuscola, un Altro che ancora più profondamente ci mette in crisi con il suo abisso di amore.

Quindi conoscere l’altro o l’Altro risulta essere una straordinaria avventura che merita di essere vissuta fino in fondo. Anche se ci fa paura.

CANTO

ATTI 11, 1-3

Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la Parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».

LA VITA SI RACCONTA: L’ALTRO NELLA VITA

Divisione in due gruppi: “l’altro della mia cerchia più ristretta” e “l’altro al di fuori di me”

1 - Chi è l’altro per me? quando io mi sento “l’altro” tra quelli che conosco?

2- Empatia o diffidenza? Come mi pongo verso l’altro?

3 - L’altro come alter Christus: nei confronti dell’altro in difficoltà come mi relaziono?

Lo accolgo o tendo a non essere coinvolto? Ricordo un’esperienza in cui sono stato tentato di fuggire oppure al contrario ho vinto ogni timore e ho accolto l’altro?

4 - Come il messaggio di fede cristiano mi aiuta a pormi verso l’altro, chi è diverso da me per opinioni, credo religioso, stili di vita?

5 - Martin Luther King Jr. ha detto: “Life’s most persistent and urgent question is: ‘What are you doing for others?’” Ovvero se sposto l’ottica da me stesso all’altro cosa sto facendo per gli altri con cui mi relaziono ogni giorno in famiglia, al lavoro, nella quotidianità.?

LA PAROLA ILLUMINA: L’ALTRO NELLA PAROLA

ATTI 11, 4-18

Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e

in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me.

Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».

All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».

Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore.

E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l’impero di Claudio. Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva; questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo.

LA VITA ILLUMINATA DALLA PAROLA

Meditazione di don Francesco Viali

Silenzio

LA PAROLA PARLA ALLA NOSTRA VITA, LA PAROLA PARLA DELLA NOSTRA VITA, LA NOSTRA VITA PARLA ALLA PAROLA

Condivisione

LA VITA CAMBIA: ESERCIZI DI LAICITÀ EVANGELII GAUDIUM

88. “...il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L’autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall’appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza”.

171. “...Abbiamo bisogno di esercitarci nell’arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l’altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L’ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove

dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita.”

Liberamente secondo la propria inclinazione personale

_nell'ambito della famiglia e della mia cerchia ristretta

Quali cambiamenti o percorsi di approfondimento seguire per arrivare ad un cambiamento concreto anche con un piccolo gesto? (ritagliare piccoli momenti di condivisione, di ascolto, dedicare più tempo a chi si trova in un momento di sofferenza...)

_nell'ambito lavorativo

Essere prossimo ai colleghi, essere aperto all'ascolto dei problemi e cercare soluzioni condivise, assumermi responsabilità per mettere al centro l'altro nella nostra azione.

_nell'ambito della città (comune, paese)

Quali impegni possiamo prenderci come gruppo in crescita (o singolo) per aprirci alle esigenze di accoglienza ai migranti, alle persone più in difficoltà? (Essere attento alle iniziative pastorali o laiche nella città, come Ferrara Bene Comune, partecipare con la prospettiva di dare un contributo attivo...)

_nell'ambito della comunità parrocchiale

Promuovere momenti di incontro e rafforzamento del senso di comunità.

CANTO

QUARTO INCONTRO

La crisi nel rapporto con il prossimo:

I RAPPORTI INTRAECCLÉSIALI – PER UNA CHIESA UNITA

Lasciandoci provocare dalle parole di Papa Francesco:

Papa Francesco ha proposto un «catalogo delle malattie della Curia», dichiarando d'ispirarsi ai cataloghi dei peccati più frequenti compilati dai Padri del Deserto. «Tali malattie e tali tentazioni – ha detto il Papa - sono naturalmente un pericolo per ogni cristiano e per ogni curia, comunità, congregazione, parrocchia, movimento ecclesiale...ecc. e possono colpire sia a livello individuale sia comunitario». Sono mali da cui bisogna guarire, ma «la guarigione è anche frutto della consapevolezza della malattia e della decisione personale e comunitaria di curarsi sopportando pazientemente e con perseveranza la cura».

1. «La malattia del sentirsi “immortale”, “immune” o addirittura “indispensabile” trascurando i necessari e abituali controlli. Una Curia che non si autocritica, che non si aggiorna, che non cerca di migliorarsi è un corpo infermo». Tutti ci crediamo insostituibili, ma «un'ordinaria visita ai cimiteri ci potrebbe aiutare a vedere i nomi di tante persone, delle quale alcuni forse pensavano di essere immortali, immuni e indispensabili!». Contro questa «patologia del potere», che diventa «narcisismo», l'antidoto «è la grazia di sentirci peccatori e di dire con tutto il cuore: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare” (Lc 17, 10)».
2. «La malattia del “martalismo” (che viene da Marta), dell'eccessiva operosità: ossia di coloro che si immergono nel lavoro, trascurando, inevitabilmente, “la parte migliore”»: cioè la preghiera e anche il riposo, che è «necessario e doveroso».
3. «La malattia dell'“impietramento” mentale e spirituale: ossia di coloro che posseggono un cuore di pietra e un “duro collo” (At 7, 51-60); di coloro che, strada facendo, perdono la serenità interiore, la vivacità e l'audacia e si nascondono sotto le carte diventando “macchine di pratiche” e non “uomini di Dio”». Alla fine, si sbrigano tante pratiche ma si perde «la sensibilità umana necessaria per farci piangere con coloro che piangono e gioire con coloro che gioiscono!».
4. «La malattia dell'eccessiva pianificazione e del funzionalismo: Quando l'apostolo pianifica tutto minuziosamente e crede che facendo una perfetta pianificazione le cose effettivamente progrediscono, diventando così un contabile o un commercialista». «Preparare tutto bene è necessario ma senza mai cadere nella tentazione di voler rinchiudere e pilotare la libertà dello Spirito Santo».
5. «La malattia del mal coordinamento: quando i membri perdono la comunione tra di loro e il corpo smarrisce la sua armoniosa funzionalità e la sua temperanza diventando un'orchestra che produce chiasso perché le sue membra non collaborano» e «non vivono lo spirito di comunione e di squadra».
6. «La malattia dell'Alzheimer spirituale»: «un declino progressivo delle facoltà spirituali che in un più o meno lungo intervallo di tempo causa gravi handicap alla persona facendola diventare incapace di svolgere alcuna attività autonoma, vivendo uno stato di assoluta dipendenza dalle sue vedute spesso immaginarie». Coloro che ne sono colpiti «dipendono completamente dal loro “presente”, dalle loro passioni, capricci e manie», perdendo la memoria del primo incontro con il Signore e del perché sono diventati cristiani, sacerdoti, vescovi.
7. «La malattia della rivalità e della vanagloria: quando l'apparenza, i colori delle vesti e le insegne di onorificenza diventano l'obiettivo primario della vita», generando anche «un falso “misticismo” e un falso “quietismo”», che nascondono sempre la mancanza di umiltà.

8. «La malattia della schizofrenia esistenziale: è la malattia di coloro che vivono una doppia vita, frutto dell'ipocrisia tipica del mediocre e del progressivo vuoto spirituale che lauree o titoli accademici non possono colmare». Troppi, anche tra sacerdoti e vescovi, creano «un loro mondo parallelo, ove mettono da parte tutto ciò che insegnano severamente agli altri e iniziano a vivere una vita nascosta e sovente dissoluta».

9. «La malattia delle chiacchiere, delle mormorazioni e dei pettegolezzi», la malattia che viene «da Satana» di cui il Papa parla tanto spesso, che crea un vero «terrorismo delle chiacchiere»: «la malattia delle persone vigliacche che non avendo il coraggio di parlare direttamente parlano dietro le spalle».

10. «La malattia di divinizzare i capi: è la malattia di coloro che corteggiano i Superiori, sperando di ottenere la loro benevolenza. Sono vittime del carrierismo e dell'opportunismo, onorano le persone e non Dio». Peraltro, «questa malattia potrebbe colpire anche i Superiori quando corteggiano alcuni loro collaboratori per ottenere la loro sottomissione, lealtà e dipendenza psicologica, ma il risultato finale è una vera complicità».

11. «La malattia dell'indifferenza verso gli altri: quando ognuno pensa solo a se stesso e perde la sincerità e il calore dei rapporti umani». Nella sua forma più grave, «per gelosia o per scaltrezza, si prova gioia nel vedere l'altro cadere invece di rialzarlo e incoraggiarlo».

12. «La malattia della faccia funerea: ossia delle persone burbere e arcigne, le quali ritengono che per essere seri occorra dipingere il volto di malinconia, di severità e trattare gli altri – soprattutto quelli ritenuti inferiori – con rigidità, durezza e arroganza». In realtà, «la severità teatrale e il pessimismo sterile sono spesso sintomi di paura e di insicurezza di sé», mentre il vero apostolo si riconosce dallo «spirito gioioso, pieno di humour, e persino autoironico». Come antidoto, il Papa ha raccomandato la preghiera attribuita a San Tommaso Moro («Signore, concedimi la serenità per accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio per cambiare le cose che posso, e la saggezza per distinguere la differenza fra le une e le altre»): «io la prego tutti i giorni», ha detto il Papa, «mi fa bene».

13. «La malattia dell'accumulare: quando l'apostolo cerca di colmare un vuoto esistenziale nel suo cuore accumulando beni materiali, non per necessità, ma solo per sentirsi al sicuro». «L'accumulo appesantisce solamente e rallenta il cammino inesorabilmente», ha detto il Papa, ricordando che i Gesuiti si definivano la «cavalleria leggera della Chiesa» anche per i pochi beni materiali che dovevano portare con sé: ma non sono sempre stati fedeli a questa definizione.

14. «La malattia dei circoli chiusi: dove l'appartenenza al gruppetto diventa più forte di quella al Corpo e, in alcune situazioni, a Cristo stesso». La malattia «inizia sempre da buone intenzioni ma con il passare del tempo schiavizza i membri diventando “un cancro”».

15. «E l'ultima, la malattia del profitto mondano, degli esibizionismi : quando l'apostolo trasforma il suo servizio in potere, e il suo potere in merce per ottenere profitti mondani o più poteri». È la malattia delle persone «che cercano insaziabilmente di moltiplicare poteri e per tale scopo sono capaci di calunniare, di diffamare e di screditare gli altri, perfino sui giornali e sulle riviste», o chiamano i giornalisti di riferimento, magari per raccontare «cose private e riservate» della Curia o della Chiesa.

LA PAROLA ILLUMINA

Atti 15, 1-35

Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete esser salvati». Poiché Paolo e Barnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli

anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: “E’ necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè”. Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quanti grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltate. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: “Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre”. Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. E’ parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiochia; riunita l'assemblea, consegnarono la lettera. Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Barnaba invece rimasero ad Antiochia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.

LA VITA ILLUMINATA DALLA PAROLA

Meditazione di don Francesco Viali

Silenzio

Divisione in tre gruppi coordinati da un moderatore

I gruppo: Per una Chiesa APERTA (Alla luce del testo ascoltato, la Chiesa come può essere aperta, docile allo Spirito? In una Chiesa aperta non trovano posto steccati, barriere, ma l'accoglienza verso gli altri, per testimoniare la gioia dell'incontro con Cristo...)

II gruppo: Per una Chiesa che ASCOLTA (Alla luce del testo ascoltato, la Chiesa come può mettersi in ascolto? Chi ascolta la Chiesa oggi? Coloro che rivestono un'autorità ecclesiale sono capaci di ascolto?)

Come il Popolo di Dio vive l'ascolto?)

III gruppo: Per una Chiesa che DIALOGA (Alla luce del testo ascoltato, la Chiesa come può aprirsi al dialogo, essere capace di rispondere ai diversi problemi dell'uomo, come può confrontarsi circa le questioni sorte a livello locale e nazionale?)

Ogni gruppo sceglierà un impegno concreto per promuovere il tratto ecclesiale meditato (l'apertura, l'ascolto e il dialogo) e lo condividerà brevemente con tutti i presenti durante il momento finale comunitario.

CANTO

V INCONTRO

QUARESIMA “LA PASSIONE COME MOMENTO DI GRAZIA”

CANTO

SALMO 84 (83)

Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!
L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.
Anche il passero trova la casa, la rondine il nido, dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.
Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi!
Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio

Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente,
anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni.
Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.
Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
Vedi, Dio, nostro scudo, guarda il volto del tuo consacrato.
Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove,
stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende degli empi.
Poiché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine.
Signore degli eserciti, beato l'uomo che in te confido.

“Questo Salmo l'abbiamo certamente pregato più di una volta, ma di frequente capita di pregare ripetutamente gli stessi Salmi. Ebbene ripetendolo si richiedono le domande al Signore, come ringraziamento per un dono che concede. Questo Salmo che parla di un viaggio credo possa essere riferito anche all'ultimo capitolo che inizieremo questa sera, l'ultimo passo prima della contemplazione della Passione. È il cammino che Gesù compie verso il Padre. Inviato dal Padre, torna al Padre, ma torna come primo di tutta una schiera. Noi tutti che con lui siamo avviati al Padre.”

p. S. Fausti S. J.

BRANO DEL VANGELO (GV 17, 1-26)

Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come

noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

Meditazione di don Paolo Valenti

CANTO FINALE

VI INCONTRO

La crisi nel coniugare fede e vita.

“ESSERE RESPONSABILMENTE CRISTIANI NELLA VITA CIVILE E RELIGIOSA”

CANTO

Introduzione

Il cristiano adulto nella fede è chiamato a scegliere e testimoniare la Parola in molte situazioni della sua giornata.

Come rendere viva la Parola nella nostra vita di tutti i giorni?

Le scelte che siamo chiamati a compiere non sempre sono facili: in alcuni frangenti è difficile valutare quale strada prendere e come conciliare un'apertura al dialogo con le altre persone e i valori in cui crediamo.

DA “PRETI E LAICI. L'ORA DELLA CORRESPONSABILITÀ”, PAOLA BIGNARDI

Il Concilio e la Lumen Gentium (n.37) ci ricordano che ai laici sono riconosciuti un diritto e un dovere: il diritto di ricevere dai pastori i beni spirituali della Chiesa, beni che giungono ad essi attraverso il sacerdote: l'Eucaristia, la Riconciliazione, l'attenzione alla Parola, un orizzonte spirituale nel quale collocare la vita. Senza questi beni, la vita cristiana non può sostenersi. Al tempo stesso, hanno il dovere di far conoscere il loro pensiero sulle questioni della vita della Chiesa, illuminando con la loro competenza le decisioni da assumere. Diritto/dovere: si tratta di due termini forti, usati per indicare il carattere non opzionale ma vincolante - quasi formalmente - del loro contenuto... i pastori sono invitati a suscitare atteggiamenti maturi nei laici, stabilendo con loro relazioni adulte, superando l'abitudine a considerarli eterni minorenni. Esito di tutto questo, quasi a coronamento di questo percorso di maturazione, i pastori sono invitati a lasciare “loro libertà e margine di azione”. “Anzi - prosegue il testo - li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa. Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici e, infine, rispettino e riconoscano quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre. Nella dispersione delle situazioni del mondo, i laici devono compiere con responsabilità e con libertà le loro scelte. In politica, nel lavoro, in famiglia i laici devono sentirsi liberi, affrontando in modo maturo anche quel rischio della libertà che talvolta costituisce un dramma. Nel mondo, i laici possono consultarsi solo con la loro coscienza, che la comunità cristiana avrà contribuito a formare, in una prospettiva di libertà.”

LA VITA SI RACCONTA

Condivisione in gruppo:

- 1 - Quali difficoltà vivo nel cercare di incarnare la fede nel mio vissuto quotidiano?
- 2- In quali situazioni ho sperimentato la gioia, la grazia di essere cristiano nella vita di tutti i giorni, nel tempo libero, al lavoro, in famiglia?
- 3 - Su cosa ritengo di dover ancora crescere nella mia formazione di cristiano adulto nella fede?
- 4 - Mi interessa delle “questioni della vita della Chiesa”? in che modo cerco di dare un contributo all'interno della mia comunità ecclesiale?

LA PAROLA ILLUMINA

LETTERA DI GIACOMO 2, 14-26

A che serve, fratelli miei, se uno dice di aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo?

Se un fratello o una sorella non hanno vestiti e mancano del cibo quotidiano, e uno di voi dice loro: «Andate in pace, scaldatevi e saziatevi», ma non date loro le cose necessarie al corpo, a che cosa serve? Così è della fede; se non ha opere, è per se stessa morta. Anzi uno piuttosto dirà: «Tu hai la fede, e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le tue opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c'è un solo Dio, e fai bene; anche i demòni lo credono e tremano.

Insensato! Vuoi renderti conto che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere quando offrì suo figlio Isacco sull'altare?

Tu vedi che la fede agiva insieme alle sue opere e che per le opere la fede fu resa completa; così fu adempiuta la Scrittura che dice: «Abramo credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto come giustizia»; e fu chiamato amico di Dio. Dunque vedete che l'uomo è giustificato per opere, e non per fede soltanto. E così Raab, la prostituta, non fu anche lei giustificata per le opere quando accolse gli inviati e li fece ripartire per un'altra strada? Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.

LA VITA ILLUMINATA DALLA PAROLA

Meditazione di don Francesco Viali

LA VITA CAMBIA: ESERCIZI DI LAICITÀ EVANGELII GAUDIUM

279. Poiché non sempre vediamo questi germogli, abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché «abbiamo questo tesoro in vasi di creta» (2 Cor 4,7). Questa certezza è quello che si chiama “senso del mistero”. E' sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr Gv 15,5).

Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata. Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita. A volte ci sembra di non aver ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato, ma la missione non è un affare o un progetto aziendale, non è neppure un'organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo, che sfugge ad ogni misura. Forse il Signore si avvale del nostro impegno per riversare benedizioni in un altro luogo del mondo dove non andremo mai. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario.

Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui.

Su cosa intendo impegnarmi per fare qualche passo avanti nel mio cammino di fede?

CANTO

CAMMINO GIOVANI-ADULTI

LA CRISI: DEBOLEZZA O GRAZIA?

AFFETTIVITÀ A 360°

CANTO: SPIRITO D'AMORE

Spirito d'amore fammi vibrar
come le corde dell'arpa di David.
Spirito Santo suonaci insieme
come le corde dell'arpa, le corde dell'arpa,
le corde dell'arpa di David.
Spirito d'amore scendi su di me
come la musica nel cuore di David.
Spirito Santo dimora in noi
come la musica nel cuore, la musica nel cuore,
la musica nel cuore di David.
Spirito d'amore fammi amar
come il figlio dei figli di David.
Spirito Santo guidaci Tu fino al Figlio dei figli ,
al Figlio dei figli, al Figlio dei figli,
al Figlio dei figli di David.

INTRODUZIONE

Ognuno ha il proprio carisma, sia il matrimonio che il celibato rispondono ad una chiamata di Dio: il fine ultimo resta servire Dio.

Spesso sia nella società civile che nella Chiesa si tende a creare categorie (famiglie, consacrati, divorziati, famiglie numerose...) anche per una più semplice gestione e magari per poter realizzare buoni progetti come ad esempio il giusto sostegno alle famiglie numerose o similari nell'ambito civile oppure per indirizzare meglio il messaggio nella catechesi...

In entrambe i casi spesso rimane tagliato fuori il "single" (non ancora anziano, né giovane figlio/a, né divorziato o separato, né omosessuale) soggetto spesso ascritto nella quotidianità alla categoria della persona dotata di tanto tempo libero e magari edonista che pensa solo a calendarizzare gli aperitivi senza pensare che forse è una persona che dopo il lavoro può o deve occuparsi di altri e che in futuro, a differenza di chi ha una famiglia, si troverà a dover gestire la propria vecchiaia da solo senza nessun aiuto disinteressato di familiari.

Nel trovare una posizione nell'ambito invece della propria fede invece spesso (non sempre) si fa fatica a posizionarlo correttamente all'interno del messaggio poiché non sposato e non consacrato.

In entrambe gli ambiti forse andrebbe variata la prospettiva riflettendo su come "ognuno realizza se stesso facendosi dono al prossimo, ad immagine di Dio che si fa dono a tutti" indipendentemente dalla "categoria" in cui si trova.

"Amerai il prossimo tuo come te stesso" può essere fatto da tutti verso il prossimo che può essere il collega di lavoro, l'amico...

Allo stesso modo nell'ambito civile un presidente cattolico disse: "Chiediti cosa puoi fare tu per il tuo Paese" inteso tu come cittadino senza specificare una particolare categoria.

L'affettività quindi può essere intesa anche come impegno per il bene comune e come il dedicarsi all'ascolto del prossimo vivendo il messaggio cristiano nei confronti di coloro con cui si relaziona quotidianamente che possono essere compagni di cammino nella fede.

LA VITA SI RACCONTA

In gruppo - domande:

- 1 - All'interno della Chiesa ti identifichi in un ruolo predefinito o standardizzato?
- 2 - Come valuti la stereotipizzazione di uno stile di vita?
- 3 - In che modo le scelte vocazionali diverse dalle mie, posso aiutarmi a crescere nel confronto?

LA PAROLA ILLUMINA

VANGELO SECONDO LUCA 20,27-38

Gli si avvicinarono alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero

questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

LA VITA ILLUMINATA DALLA PAROLA

Meditazione di don Francesco Viali

LA VITA CAMBIA: ESERCIZI DI LAICITÀ

Su cosa intendo impegnarmi per fare qualche passo avanti nel mio cammino di fede?

CANTO: VIVERE LA VITA

Vivere la vita con le gioie e coi dolori di ogni giorno,
è quello che Dio vuole da te.

Vivere la vita e inabissarsi nell'amore è il tuo destino,
è quello che Dio vuole da te.

Fare insieme agli altri la tua strada verso Lui,
correre con i fratelli tuoi.

Scoprirai allora il cielo dentro di te, una scia di luce lascerai.

Vivere la vita è l'avventura più stupenda dell'amore,
è quello che Dio vuole da te.

Vivere la vita è generare ogni momento il Paradiso,
è quello che Dio vuole da te.

Vivere perché ritorni al mondo l'unità,
perché Dio stia nei fratelli tuoi.

Scoprirai allora il cielo dentro di te, una scia di luce lascerai.

Vivere perché ritorni al mondo l'unità,
perché Dio stia nei fratelli tuoi.

Scoprirai allora il cielo dentro di te, una scia di luce lascerai,
una scia di luce lascerai